

I casi

Dalle griffe ai laser tutte le imprese fiorentine che temono per il fatturato

Uno dei settori più colpiti dalle vicende della Cina del coronavirus è, per quanto riguarda Firenze e la Toscana, la moda. Doppia. Sia perché i negozi del lusso nostrani stavano sempre più proliferando in un mercato fiorentino, E sia perché sono spariti i turisti e accaniti compratori asiatici, tanto che domenica scorsa qualche boutique del centro si è arresa e ha chiuso. Il primo a farne le spese probabilmente è Gucci, visto che è il marchio fiorentino con più boutique in Cina. Proprio mentre ieri il gruppo Kering, cui il brand appartiene, presentava i risultati finanziari del 2019, tutti in crescita. Per Gucci, 9,628 miliardi di vendite, più il 16% rispetto all' anno precedente, la maggior parte (38%) fatti nell' Asia affacciata sul Pacifico. Il presidente, François- Henri Pinault, ha mandato il suo saluto ai colleghi in Cina e spiegato che l' intero gruppo, Gucci compreso, ha registrato un serio calo dei suoi affari in Cina e che la metà dei negozi sono chiusi, Tanto da valutare se posticipare nuove aperture e eventi previsti. Ma, ha concluso Pinault «ogni marchio è pronto e ben strutturato per affrontare la situazione, coglieremo le opportunità di quando i consumi riprenderanno ».

L' altro ieri Ferruccio Ferragamo ha parlato per primo di negozi chiusi. Dopodiché, ci sono anche le 40 boutique di Prada che qui produce tutta la sua pelletteria. Ci sono i 14 negozi di Stefano Ricci che sono stati chiusi per le vacanze forzatamente allungate del Capodanno. Ora, raccontano alla maison, « qualcosa sta ricominciando a muoversi qualche negozio sa riaprire e qualcuno a salire in metropolitana, ma saranno 50 persone al minuto contro le 500 si prima. Siamo lontani anni luce ». Sono tutti chiusi dal 25 gennaio i cinque outlet in Cina (600 dipendenti tutti locali e un miliardo e 300 milioni di vendite) della Silkroad cui partecipa socia la fiorentina Rdm dei fratelli Fratini e Jacopo Mazzei. Quest' ultimo è anche ad degli outlet che la Rdm gestisce oltre a partecipare. Mazzei riconosce che "tutto è rallentato" ma resta positivo: « Confidiamo nel fatto che il governo cinese sta contenendo il fenomeno con molta forza e i cittadini sono disciplinatissimi. La curva giornaliera del contagio sta scendendo e contiamo di riaprire la settimana prossima». Convinto che in Cina « si stia facendo tutto il possibile », anche Toni Scervino: « Sono gli unici che possono fermare una vicenda come questa». Intanto la Maison Ermanno Scervino, il cui 20% di fatturato viene dalla Cina, spiga che « le nostre sei boutique sono chiuse o a orario ridotto, i locali non escono di casa, e i turisti verso la Cina non arrivano più». Eppure non si deve perdere la speranza: « Il business per ora è fermo - considera la Maison - ma fino a fine febbraio è impossibile fare previsioni».

Non solo moda. Il gruppo di Calenzano **El.En.**, leader mondiale per laser medicali, industriali e per il restauro ha in Cina tre stabilimenti che producono laser per il mercato cinese. Tutti fermi,



La Repubblica (ed. Firenze)

EL.EN.

racconta l' ad Andrea Cangili. Due sono addirittura nella Cina chiusa, a Wuhan epicentro del contagio e a Wenzou, il terzo è a Lin- Yi e dovrebbe riaprire in settimana ma a scartamento ridotto. «Non produciamo e non vendiamo - dice Cangili - Il danno è enorme ma per fortuna tutti i nostri 60 dipendenti cinesi stanno bene e la voglia di ricominciare c' è. Dipende dai tempi del blocco, non siamo in grado ancora di valutarne gli effetti anche se siamo preoccupati, trattandosi di un paese con enormi potenzialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gucci, Ferragamo, Scervino, ma anche **El.En**: sono esposte allo stop del mercato k l brand Una vetrina di Gucci k Marchi globali Anche Prada fa molti affari con la Cina e l' Oriente.